

## **Partito e soviet nella teoria marxista sullo Stato**

**- 19/04/2009 Prospettiva Marxista -**

Questo documento si inserisce nel filone di studio che abbiamo intrapreso sull'indagine del complesso rapporto partito rivoluzionario e organizzazioni della classe operaia, rapporto che non può non chiamare in causa l'atteggiamento verso lo Stato, aspetto cruciale e cardine che venne focalizzato da Marx anche a seguito dell'esperienza comunarda e che venne poi ripreso magistralmente dal partito bolscevico, prima almeno che la controrivoluzione staliniana non si affermasse su tutta la linea.

Per comprendere pienamente quali implicazioni politiche ha avuto l'esperienza della Comune di Parigi nell'impostazione strategica di Lenin sul rapporto partito-classe, è necessario studiare e capire la natura di classe dello Stato, la sua genesi storica e la sua natura coercitiva sotto qualunque involucro politico questa si manifesti perché, come sosteneva Lenin, il problema dello Stato è "*la questione delle questioni*". Assimilare come base metodologica la teoria marxista sullo Stato permette di afferrare più in profondità l'effettivo carattere rivoluzionario che i fondatori del socialismo scientifico e successivamente il dirigente bolscevico hanno attribuito allo Stato operaio di transizione nella loro elaborazione scientifica.

### ***Il carattere classista dello Stato***

Per la scienza marxista lo Stato, qualunque esso sia, ha necessariamente un carattere di classe perché è espressione della società divisa in classi oggettivamente antagoniste. Lo Stato esiste fintanto che persiste questa divisione e oggettivamente, in questo antagonismo, non può che rappresentare le classi che rivestono una posizione dominante. È importante ribadire con fermezza questa basilare verità marxista perché, in un periodo controrivoluzionario dove tutti fanno a gara ad essere più democratici degli altri (presunti comunisti compresi), essa rappresenta il vero spartiacque tra l'essere dei rivoluzionari o essere degli opportunisti. Lo Stato operaio avrà anch'esso un carattere di classe perché sarà lo Stato del proletariato organizzato politicamente come classe dominante; e questo Stato non sarà democratico, non avrà la necessità di nascondere la sua natura classista nell'involucro politico della democrazia: il suo contenuto sarà la dittatura proletaria, esercitata dal partito nel nome della maggioranza della popolazione sulla minoranza. La differenza tra lo Stato borghese e quello proletario sarà che quest'ultimo si *estinguerà*, perché il proletariato ha bisogno unicamente di uno Stato in via di estinzione, organizzato cioè in maniera tale che tendenzialmente si estingua e che non possa non estinguersi. L'estinzione di questo nuovo Stato non sarà però immediata: continuando a sussistere la divisione della società in classi antagoniste, sotto la dittatura proletaria lo Stato potrebbe anche essere costretto a rafforzarsi con lo scopo di portare fino in fondo la rivoluzione per l'abolizione definitiva delle classi. Nella misura in cui questo obiettivo è raggiunto il nuovo Stato non potrà che estinguersi.

Engels, nella sua celebre opera *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, dimostra che lo Stato non esiste da sempre ma è il prodotto della società giunta ad un determinato stadio di sviluppo. In ogni epoca storica l'evoluzione delle forze produttive, dei rapporti di produzione e della divisione sociale del lavoro, porta necessariamente allo sviluppo dei diversi tipi di rapporti di proprietà legati ai rapporti di produzione predominanti in quella determinata epoca storica ( comune - nel comunismo primitivo, schiavistica -nella società antica, feudale e borghese ), quindi alla divisione della società in classi e, in funzione di ciò, alla nascita e allo sviluppo dello Stato.

L'esistenza stessa dello Stato è la testimonianza concreta che la società si è scissa in antagonismi inconciliabili che non può eliminare, perché ineliminabili sono gli antagonismi tra le classi. Ma, affinché queste classi con interessi economici in conflitto non distruggano sé stesse e con esse la società intera, sorge la necessità di una potenza che, apparentemente, sia al di sopra delle classi, che

contenga il conflitto sociale nei limiti dell' "ordine": questa potenza è, appunto, lo Stato.

Lo Stato, prosegue Engels, nascendo dal bisogno di contenere gli antagonismi di classe, ma nel contempo essendo nato in mezzo a tale conflitto, è necessariamente lo Stato della classe più potente, economicamente dominante che, per mezzo suo, diventa anche politicamente dominante, ottenendo così lo strumento per tenere sottomessa e per sfruttare ulteriormente la classe oppressa. Lo Stato rappresentativo moderno è lo strumento per lo sfruttamento del lavoro salariato da parte del capitale.

Per Marx lo Stato è l'organo del dominio di classe, l'organo di oppressione di una classe da parte di un'altra o, più precisamente, è l'organo che la minoranza del popolo (classe dominante) utilizza sistematicamente per opprimere la maggioranza (classe dominata).

Il consolidamento di questo dominio viene garantito attraverso la creazione di una "forza pubblica" che non coincide più direttamente con la popolazione organizzata autonomamente come potere armato, in quanto ciò è divenuto impossibile dopo la divisione della società in classi.

La polizia e l'esercito permanente diventano dunque i principali strumenti per esercitare il dominio di classe, unitamente a delle vere e proprie appendici consistenti in prigioni e istituti di pena.

Inoltre, per mantenere questa sovrastruttura, diventano necessari i contributi dei cittadini: ecco allora "fiorire" le imposte e la schiera burocratica dei funzionari pubblici atti a riscuoterle.

Scrivono Lenin in *Stato e Rivoluzione*: «se lo Stato è il prodotto dell'inconciliabilità degli antagonismi di classe, è evidente che la liberazione della classe oppressa è impossibile non soltanto senza una rivoluzione violenta ma anche senza la distruzione dell'apparato del potere statale che è stato creato dalla classe dominante».

Il passo citato rappresenta in modo sintetico e allo stesso tempo incisivo la pietra angolare della dottrina marxista in cui viene esplicitamente rivendicata la necessità storica della rivoluzione violenta contro lo Stato.

Questo, infatti, non può essere sostituito dallo Stato proletario per via di "estinzione" o attraverso le politiche riformiste dei tanti che inseguono un astratto rivoluzionarismo piegato alle logiche del cretinismo parlamentare, perché lo Stato borghese non si può estinguere per via "naturale": l'apparato del dominio di classe può essere spezzato unicamente per mezzo della rivoluzione violenta. Compito del marxismo è quello di educare sistematicamente le masse in questa idea della rivoluzione violenta e del suo sviluppo nella dittatura proletaria perché, come insegna un principio leniniano, «è marxista soltanto chi estende il riconoscimento della lotta di classe fino al riconoscimento della dittatura del proletariato».

### ***La dialettica partito-classe***

Nella preparazione della rivoluzione d'Ottobre, la corretta impostazione leniniana del rapporto partito-classe permette al partito bolscevico di individuare nei soviet uno strumento dell'insurrezione per la conquista del potere politico.

Il termine "rivoluzionario" non può essere attribuito indifferentemente a qualunque partito, così come non può definirsi "rivoluzionario" un partito soltanto perché in una determinata fase storica è stato in grado, attraverso la sua fraseologia propagandistica, o anche attraverso politiche tradunioniste, eventuali vittorie sindacali, concessione di miglioramenti nelle condizioni materiali della classe, di catalizzare attorno a sé il potenziale delle lotte espresse dalla classe.

Per Lenin "rivoluzionario" è soltanto quel partito che è capace scientificamente di utilizzare in modo rivoluzionario gli strumenti di lotta che la classe esprime in un determinato momento storico: qui sta il nocciolo della strategia leninista riguardo il rapporto partito-classe.

Vediamolo applicato concretamente durante il periodo che precede l'esplosione dell'Ottobre.

Finché sono i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari ad avere la maggioranza all'interno dei soviet, questi vengono utilizzati come gli strumenti di una politica piccolo-borghese, come fattore di contenimento della lotta di classe.

E non può essere altrimenti, dato che sia i menscevichi che i socialisti-rivoluzionari non si pongono il problema di rovesciare dalle fondamenta il governo provvisorio (dominato dai rappresentanti

della grande proprietà fondiaria e del capitale) e quindi di spezzare la macchina statale borghese. In mano a questi controrivoluzionari i soviet sono, di fatto, lo strumento di una politica conciliatrice con la borghesia, una politica che si prefigge il proseguimento della guerra e il continuo rimando delle principali riforme agrarie. In sostanza è una politica che ha il fine di perpetuare l'asservimento del proletariato alla classe possidente.

Ma nel momento in cui sono i bolscevichi ad ottenere la maggioranza, i soviet si trasformano radicalmente attraverso quella svolta metodologica che li porterà alla conquista del potere: da strumenti di una politica borghese, i consigli dei deputati operai e soldati diventano, attraverso la guida rivoluzionaria del partito bolscevico (e solo attraverso di essa), strumenti della rivoluzione proletaria.

Se da un lato, dunque, l'esperienza bolscevica ha dimostrato che i soviet sono organi di preparazione delle masse all'insurrezione e, dopo la vittoria, organi del potere politico, dall'altro ha dimostrato anche che i soviet *da soli* non sono in grado di risolvere la questione: a seconda del programma e della direzione, possono essere utilizzati per diversi scopi, anche controrivoluzionari. Il proletariato, come classe, arriva a *porsi* teoricamente e in forma del tutto embrionale il problema dello Stato. Solo alcune avanguardie della classe giungono a sviluppare una visione più organica, riuscendo a cogliere, in parte, alcuni dei nessi profondi che legano politicamente le manifestazioni dello sfruttamento capitalistico alla questione dello Stato; ma soltanto il partito, in quanto avanguardia cosciente della classe, arriva a *risolvere* teoricamente il problema dello Stato. L'esperienza bolscevica dimostra che la questione della conquista del potere può essere risolta unicamente con l'azione combinata del partito e dei soviet: soltanto attraverso il lavoro dei quadri marxisti nei principali organismi di lotta che la classe esprime è possibile ancorare la lotta politica alla prospettiva rivoluzionaria per il rovesciamento dell'esistente.

Conquistato il potere politico Lenin si trova di fronte l'immenso compito storico di indirizzare scientificamente il proletariato nella giusta direzione per la costruzione del nuovo Stato operaio.

È qui che Lenin applica ad un livello superiore la sua strategia sul rapporto partito-classe: i soviet non sono più soltanto uno strumento per l'insurrezione, ma diventano essi stessi ciò che erano potenzialmente in embrione, ovvero gli strumenti per la realizzazione della dittatura proletaria nel periodo di transizione dal capitalismo al comunismo. I consigli dei deputati operai e soldati sono, in embrione, il nuovo Stato proletario.

L'esperienza della Comune di Parigi del 1871 diventa così fondamentale: capirne i successi e, più ancora, i limiti, permetterà a Lenin di affilare ulteriormente la lama della teoria marxista sullo Stato. Anche Lenin si mette alla scuola della Comune: studiandone l'esperienza e l'interpretazione datane da Marx nel suo celebre testo *La guerra civile in Francia*, individua il metodo per poter, una volta spezzata la macchina burocratica dello Stato borghese, costruire lo Stato della dittatura proletaria.

Quello che per i comunardi è stato un "assalto al cielo" durato troppo poco per potersi consolidare, per il dirigente bolscevico è una realtà viva e pulsante la cui spinta propulsiva nell'ottica della rivoluzione internazionale deve essere affermata attraverso una politica marxista atta a preservarla dagli stessi errori dell'esperienza parigina.

### ***La scuola della Comune***

Il testo di riferimento che Lenin prende in esame per studiare l'esperienza della Comune è *La guerra civile in Francia* (aprile-maggio 1871) che comprende, oltre al saggio omonimo, anche il primo e il secondo *Indirizzo del Consiglio Generale sulla guerra franco – prussiana*, rispettivamente di luglio e settembre del 1870.

Riportare esattamente le date in cui Marx redasse questo celebre testo politico, non è per un puro e semplice diletto scolastico ma perché, quelle precise date, dimostrano in maniera incontrovertibile la validità del metodo scientifico marxista: *La guerra civile in Francia* (al pari del precedente *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*) è la prova che soltanto attraverso la dialettica del marxismo è possibile afferrare chiaramente il carattere, la portata e le conseguenze degli eventi storici nel momento stesso in cui questi stanno ancora svolgendosi o si sono appena compiuti.

Marx seppe studiare, comprendere e interpretare la storia *nel momento stesso* in cui questa “si faceva” sotto ai suoi occhi e, con grande lucidità e acume rivoluzionario, seppe fare delle previsioni (dimostratesi poi corrette) sullo sviluppo politico del processo storico, deducendone le necessarie conseguenze che si sarebbero prodotte sulle principali classi di riferimento (borghesia e proletariato) all’interno del contesto internazionale.

Le splendide pagine della *Guerra civile* rappresentano dunque il metodo marxista, la sua dialettica e la sua impostazione scientifica, confermando l’interpretazione del processo storico come “storia di lotte fra classi”.

Lo studio che Marx fa sulla Comune dimostra che la validità di un’ipotesi deve essere verificata costantemente attraverso l’applicazione del metodo scientifico alla realtà sociale. Questo è tanto più vero che alcuni passaggi del *Manifesto dei Comunisti* vennero rivisti alla luce della Comune parigina. Nello specifico dell’esperienza comunarda, la scienza marxista segue attentamente lo sviluppo storico, economico e politico che ha portato alla lotta il proletariato parigino, ma non resta spettatore passivo di tale sviluppo perché ne studia le dinamiche, ne trae le necessarie conseguenze provando subito “sul campo” la concretezza della propria validità, capendo *immediatamente* quali sono stati i limiti oggettivi che hanno impedito ai comunardi di conservare il potere. Nell’individuare immediatamente gli errori che hanno minato le fondamenta della Comune, la scienza ha dato prova della sua validità metodologica.

Confrontando il rapporto dialettico scienza - rivoluzione si può trarre un insegnamento importante per la scuola marxista: mentre nella Comune alla rapida sconfitta del proletariato si associa una grande vittoria della scienza il cui fondamentale lascito teorico e metodologico viene raccolto dal partito bolscevico per la realizzazione dell’ Ottobre, in Russia, ad una vittoria del proletariato più vasta e durevole della breve esperienza comunarda si accompagna una sconfitta della scienza, perché non arriva a comprendere in tempo le cause reali (il nemico non visto) della controrivoluzione staliniana. Il ritardo della scienza marxista, inteso come ritardo degli scienziati marxisti nell’applicazione del metodo ai problemi inediti della lotta di classe intorno gli anni ‘20, ha contribuito pesantemente alla prostrazione in cui versa da decenni la nostra scuola, incrementando ulteriormente il ritardo storico nella costruzione del partito rivoluzionario.

Questa è, in sintesi, l’applicazione del metodo; soltanto attraverso la continua verifica dell’*ipotesi scientifica* la scienza marxista dimostra di essere una scienza all’altezza dei tempi, una scienza che non arriva in ritardo sullo sviluppo storico.

Diviene ora necessario, per capire in maniera più approfondita l’impostazione di Marx sulla Comune, vedere cosa è stata oggettivamente la Comune, analizzando quelle caratteristiche principali che lo stesso Lenin manterrà come punti fermi per la costruzione del nuovo Stato di transizione e che peseranno sulla dialettica del rapporto partito-classe.

Marx vede nella Comune la “*forma politica finalmente scoperta*”: in questo semplice assunto è contenuta l’essenza scientifica del marxismo riguardo il problema dello Stato. Come sottolinea Lenin, “in Marx non vi è un briciolo di utopismo” e questo traspare nettamente nel fatto che la Comune viene studiata, capita ed interpretata come “la forma politica scoperta”, scientificamente *scoperta* e non inventata, scoperta come risultato scientifico della concezione materialistica della storia.

Marx non inventa il suo progetto di forma politica, non crea dal nulla la forma che dovrà avere lo Stato operaio, ma ne deduce il contenuto di classe attraverso lo studio delle esperienze di lotta che lo hanno prodotto, per portarlo ad una elaborazione teorica superiore che possa servire all’avanguardia del proletariato internazionale nel raggiungimento del proprio compito storico.

Pur valutando positivamente il salto eroico che ha spinto gli operai parigini all’assalto al cielo, Marx ne vede i limiti strategici sottolineando che «*la classe operaia non può mettere semplicemente la mano sulla macchina dello Stato bella e pronta, e metterla in movimento per i propri fini*»: il proletariato, se vuole davvero conquistare il potere politico e diventare classe dominante, deve spezzare la macchina statale borghese e sostituirla con il nuovo Stato dei lavoratori.

Questa corretta interpretazione di Marx riguardo i limiti della Comune, offre a Lenin lo spunto per

una riflessione profonda sul rapporto partito-classe o, più precisamente, partito-soviet: la Comune ha perso anche perché alle spalle non ha avuto un'avanguardia politica capace di utilizzarne in modo rivoluzionario le potenzialità, portando così ad un livello ancora più radicale e cosciente il conflitto di classe al fine di consolidare il potere del nuovo governo operaio.

I soviet, invece, hanno questa guida, hanno alle loro spalle un reparto d'avanguardia di classe in grado di incanalare il potenziale rivoluzionario nella prospettiva marxista della dittatura proletaria. È qui che si assiste al superamento dell'esperienza della Comune e, nel contempo, alla sua massima assimilazione a livello teorico e alla sua ri-elaborazione a livello strategico da parte del partito bolscevico: se la Comune è stata la "forma politica finalmente scoperta" i soviet, in quanto embrione del nuovo Stato, sono la conferma e allo stesso tempo il superamento di questa scoperta.

### ***Il carattere classista della Comune***

*La Comune fu «una forma politica fundamentalmente espansiva, mentre tutte le precedenti forme di governo erano state unilateralmente repressive. Il suo vero segreto fu questo: che essa fu essenzialmente un governo della classe operaia, il prodotto della lotta della classe dei produttori contro la classe appropriatrice, la forma politica finalmente scoperta, nella quale si poteva compiere l'emancipazione economica del lavoro. La Comune doveva dunque servire da leva per svelare le basi economiche su cui riposa l'esistenza delle classi, e quindi del dominio di classe. Con l'emancipazione del lavoro tutti diventano operai, e il lavoro produttivo cessa di essere un attributo di classe».*

La composizione della Comune era a base proletaria: i consiglieri municipali eletti a suffragio universale, responsabili e assolutamente revocabili in qualunque momento, erano in maggioranza operai o rappresentanti riconosciuti dalla classe operaia. Per eliminare definitivamente quel carattere di potenza "estranea", posta al di sopra del popolo, caratteristica inevitabile di ogni Stato, la Comune applicò due mezzi infallibili che Engels sintetizza nel modo seguente: in primo luogo assegnò elettivamente tutti gli impieghi amministrativi, giudiziari, educativi per suffragio universale degli interessati e con diritto di revoca in qualsiasi momento da parte di questi; in secondo luogo, tutti i servizi, da quelli inferiori ai più elevati, vennero pagati col salario operaio.

*«La comune non doveva essere un organismo parlamentare, ma di lavoro esecutivo e legislativo allo stesso tempo. I diritti acquisiti e le indennità di rappresentanza degli alti dignitari dello Stato scomparvero insieme con i dignitari stessi. Le cariche pubbliche cessarono di essere proprietà privata delle creature del governo centrale. Non solo l'amministrazione municipale, ma tutte le iniziative già prese dallo Stato passarono nelle mani della Comune».*

Attraverso la radicale trasformazione delle istituzioni rappresentative in organismi che lavorano "realmente", venne sostituito il parlamentarismo corrotto e parassitario della società borghese. Pur mantenendo delle forme di rappresentanza, la Comune le spogliava del loro carattere burocratico: le istituzioni rappresentative rimangono, ma il parlamentarismo, come sistema speciale, come divisione del lavoro legislativo ed esecutivo, come situazione privilegiata per i deputati, non esiste più (il problema del parlamentarismo verrà ripreso poi da Lenin e affrontato in modo ancora più radicale in "Stato e rivoluzione").

L'esercito permanente e la polizia vennero smantellati ed al loro posto subentrò il popolo armato: la Guardia Nazionale sarebbe stata l'unica forza armata sotto la responsabilità della Comune.

*«Invece di continuare ad essere l'agente del governo centrale, la polizia fu immediatamente spogliata delle sue attribuzioni politiche e trasformata in strumento responsabile della Comune, revocabile in qualunque momento».*

La Comune non fu che un inizio, non fu che l'embrione di quello Stato operaio che per consolidarsi avrebbe avuto anche bisogno di più tempo, probabilmente di rapporti di forza oggettivi più favorevoli e, soprattutto, di un partito di quadri in grado di utilizzarne in senso rivoluzionario il potenziale di lotta. Ma fu l'inizio di un qualcosa di nuovo. Studiare oggi questa esperienza e quella successiva dell'Ottobre permette ai quadri marxisti di capire la dialettica del processo rivoluzionario nella costruzione dello Stato di transizione, quali devono essere i caratteri di questo Stato e del suo

programma operaio e quali enormi potenzialità ha il proletariato nel momento in cui crea un potere nuovo, diverso e superiore rispetto al potere del parassitismo borghese. «*La lotta della classe operaia contro la classe capitalistica e il suo Stato è entrata, grazie alla lotta di Parigi, in una nuova fase. Qualunque sia il risultato immediato, un nuovo punto di partenza di importanza storica universale è conquistato*».

### ***Un compito rivoluzionario***

In un periodo storico in cui la conquista del potere politico non è all'ordine del giorno, un lavoro che i quadri rivoluzionari devono compiere quotidianamente con costanza e fatica è quello di custodire il patrimonio della scienza marxista dagli attacchi dell'opportunismo e dell'ideologia borghese.

Riportare all'ordine del giorno i punti fermi del marxismo, elaborarli alla luce dello sviluppo dei mutamenti storici mantenendone salda l'impostazione dialettica: questo, e soltanto questo lavoro rivoluzionario permette la formazione di una coscienza marxista in grado di recuperare e di tenere viva nella memoria della classe l'esperienza del movimento proletario di massa, di capirne i limiti e di trarne insegnamenti pratici.

Soltanto con delle solide basi teoriche, fondate sul principio della *libertà di ipotesi scientifica* (che non riduce il marxismo ad un dogma ma lo afferma come guida per l'azione), i quadri rivoluzionari possono elevare la parte più avanzata della classe operaia al livello politico dell'avanguardia.

La comprensione e l'assimilazione del metodo marxista è la condizione necessaria per questa battaglia rivoluzionaria; lo studio dell'opera di Marx è la condizione necessaria per l'avvio alla comprensione di questo metodo. È per questo che proporre oggi lo studio dell'esperienza della *Comune*, della *rivoluzione del 1905* e dell'*Ottobre rosso*, significa proporre lo studio della scienza della rivoluzione proletaria elaborata da Marx, Engels e Lenin, scardinandola dallo schematismo sterile e meccanicistico in cui l'ha imprigionata il rivoluzionarismo a parole dei tanti comunisti dell'ultima ora, per tornare ad essere effettivamente il patrimonio storico, politico e scientifico del proletariato internazionale.